

TUTTO

LA RIVISTA DI CUCINA
PIÙ LETTA NEL MONDO

CUCINA

ANNO IX - N. 10 - Ottobre 1987

Mensile - Sped. Abb. Post. Gr. III/70 - L. 4.500

**ANDAR NEI BOSCHI
PER FUNGHI
E CASTAGNE**



**SULLA
TAVOLA
IL "BICCHIERE
DELLA SALUTE"**

A Deruta la ceramica mira sempre più alla qualità

Un'arte che qui ha avuto inizio verso i primi del '300. Nel corso dei secoli i maestri vasci di queste fornaci hanno realizzato autentici capolavori che fanno parte delle più prestigiose collezioni dei grandi musei del mondo. Presto anche un Museo Regionale Umbro della Ceramica

A destra, Albarello degli inizi del sec. XVI conservato presso il Museo della Ceramica Umbra di Deruta; in basso, grande piatto raffigurante il profeta Ezechiele: maiolica del 1927 realizzata da Zipirovic - Museo Comunale delle Ceramiche di Deruta

A voler lasciar cadere un attento sguardo sulla nostra penisola, si incappa nella scoperta che tutto il nostro territorio ha ospitato in passato, ed ancora oggi ospita, le fornaci per la cottura di maioliche e ceramiche; che le botteghe dei vasari hanno costruito nei secoli andati un'attività eccezionalmente fiorente. L'arte italiana della maiolica e della ceramica, con Faenza, ha addirittura fornito il nome ad un certo tipo di produzione: appunto, l'internazionalmente conosciuta «Faience» o «Fayence».

Posta sulla strada che unisce Roma a Perugia e quindi a Firenze, la regione interna dell'Umbria annovera Deruta, centro unanimemente riconosciuto come uno dei luoghi che hanno contribuito a scrivere la nostra storia dell'arte di lavorare argille.

Il toponimo di Deruta è di origine piuttosto incerta e così pure la sua etimologia; infatti, sono molte le ipotesi che sono state fatte per tentarne una derivazione certa: i più, anche se in tempi diversi, hanno voluto propendere per una derivazione da *Ruto, Ruta, Rupta, Direpta, Druida, Diruta*; è da quest'ultima supposizione che potrebbe nascere il nome di Deruta, proprio come variante onomastica del toponimo *Diruta*, nel senso di *distrutta*.

Appartiene invece allo stile umanistico del tardo Medioevo l'introduzione del termine *Ruta* come variante abbreviata di *Diruta*. In tale solco vi è forse un esplicito riferimento, così come lo si può rilevare nelle araldiche insegne Comunali della cittadina umbra, al ramoscello dell'erba selvatica, nota appunto con il nome di *Ruta*, la stessa che entra nella composizione di alcuni liquori e nella aromatizzazione della grappa, consuetudine d'uso nel Veneto ed in altre regioni del nostro Paese.

Ma tentiamo appena due righe di storia, per vedere di fissare, sia pure a grandi tratti, la data di nascita di Deruta come una delle capitali della maiolica italiana. Il documento più antico giunto fino ai nostri giorni risale alla fine del 1336; almeno in un certo senso, esso può esser considerato anche emblematico: vi si parla di un'azione volta a preservare la fuga dei mastri va-



sari da Deruta verso Perugia, che loro prometteva migliori ingaggi presso quelle botteghe artigiane e, conseguentemente, più sostanziosi guadagni.

La natura del documento lascia chiaramente supporre che una corporazione dei vasari derutesi già esisteva antecedentemente alla sua data, e la loro abilità e maestria era certamente tenuta nel dovuto conto dai vasari imprenditori a Perugia. Si sa anche per certo che nella seconda metà del '300 le fornaci di Deruta, e così pure quelle che operano sparse tra le frazioni del suo contado, commerciano assai attivamente piatti, bacili, brocche, vasi e boccali. La



materia prima, l'argilla, viene dai dintorni della cittadina umbra, è abbondante e di buona qualità; si presta quindi molto bene alle diverse produzioni che vengono maggiormente richieste dai vari mercati.

Se è vero che è all'inizio del '500 che può essere localizzato una sorta di punto di partenza per la storia delle maioliche di Deruta, è altrettanto vero che bisogna attendere la seconda metà del medesimo secolo per registrare due momenti storicamente interessanti. È questa infatti l'epoca in cui si sviluppa un vero e proprio *stile derutese*, basato essenzialmente sull'uso dei motivi decorativi propri alla tradizione pittorica umbra che, in particolare, fa riferimento al Perugino, a Pinturicchio ed a Raffaello. Di notevole rilievo vi è anche un altro evento: l'introduzione della finitura delle maioliche con il cosiddetto procedimento *a lustro*, che dà all'oggetto riflessi metallici che vanno dal colore oro in varie tonalità, fino alle sfumature verdastre dell'iride, con effetti madreperlacei. C'è qui da dire, solo per brevissimo inciso, che con il trascorrere dei secoli, le regole, assai probabilmente non scritte, delle procedure tecniche per la finitura *a lustro* delle maioli-

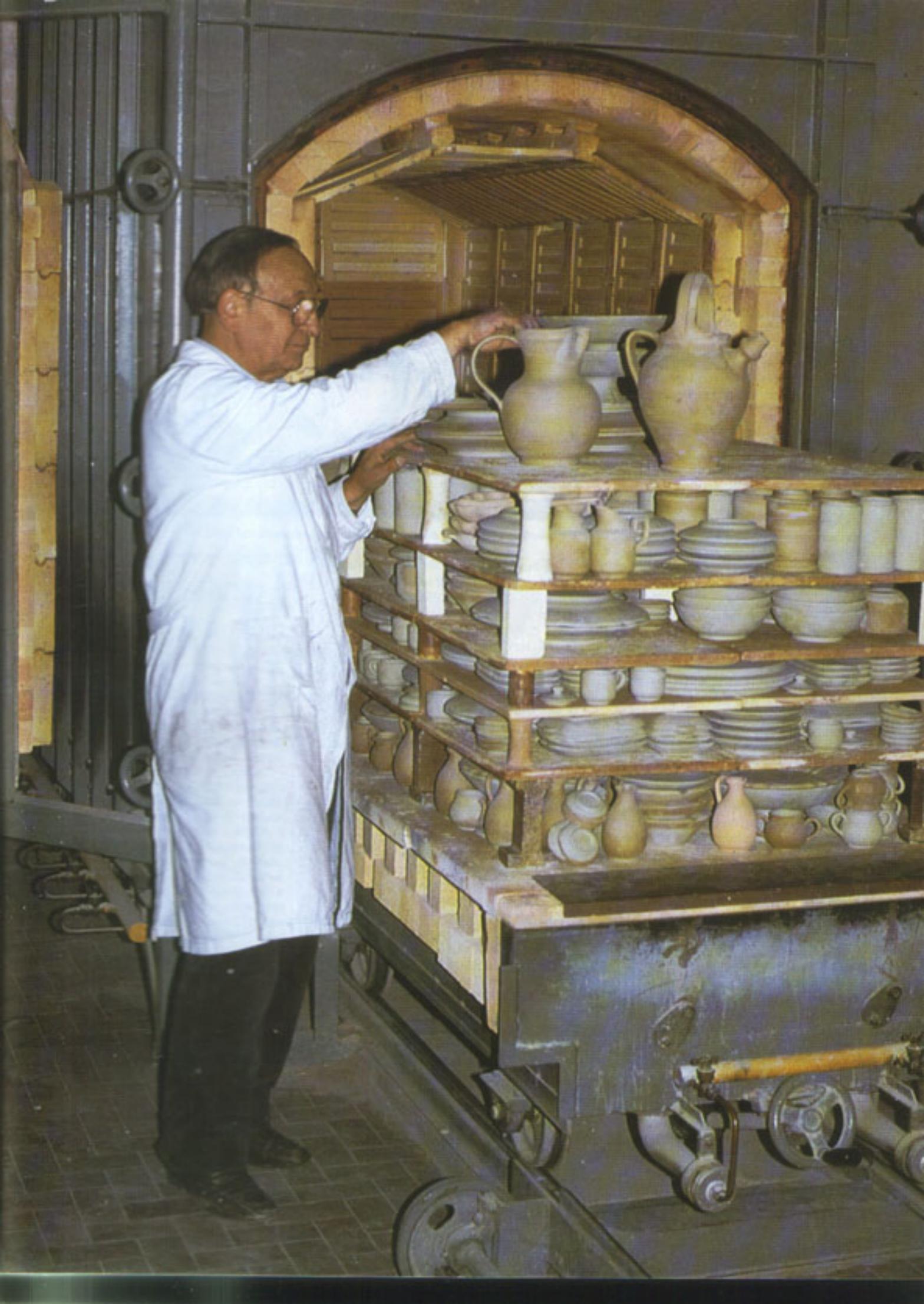
che derutesi sono andate disperse: oggi, alcuni artisti della decorazione tentano di riprenderle per riportare tale espressione d'arte nuovamente in auge. Dal 1600 in poi, Deruta e le sue maioliche scrivono dei punti fermi non solo sul mercato interno, ma cominciano a viaggiare fuori dai confini dell'Umbria e dell'Italia, verso tutti i Paesi dell'Europa; mercanti di Venezia e di Ancona, assieme ad altre terraglie di poco conto, imbarcano sui loro trabiccoli i preziosi manufatti elaborati sui torni e decorati dai maestri vasai derutesi. Attualmente, Deruta continua ad essere un'importante realtà nell'ambito della produzione delle Maioliche e delle Ceramiche, nella quale operano botteghe d'arte, imprese artigiane e complessi industriali di dimensioni e strutture diverse. Non vengono neppure trascurati tutti gli aspetti culturali che sono strettamente legati alla storia produttiva di questa città: mostre, convegni, rassegne ed altre iniziative sono in continua fioritura. Il Municipio di Deruta, oltre alla sua interessante Pinacoteca, ospita anche un Museo della Ceramica, purtroppo sofferente per la carenza degli spazi attualmente disponibili.



Ma l'amministrazione comunale di Deruta è al centro anche di una prestigiosa iniziativa, che vedrà coinvolti enti pubblici e privati: la costituzione di un Museo Regionale della maiolica e della ceramica che, intanto, accorperà le collezioni di proprietà del Comune di Deruta e, contemporaneamente, si farà pure carico di ampliare le raccolte, attingendo a tutti i fondi musivi presenti nella Regione Umbria. Anche la sede di questo costituendo museo regionale non mancherà di sottolineare il prestigio dell'iniziativa: si è infatti pensato ai trecenteschi manufatti del convento di San Francesco, che sorge proprio nel cuore del centro storico di Deruta.

A sinistra
Alessandro
Veschini davanti al
forno di cottura
delle ceramiche; in
questa pagina, in
alto, bacile con al
centro un putto
alato, maiolica del
XVII sec.,
conservato al
Museo Comunale
delle Ceramiche di
Deruta; nella
sequenza
fotografica qui a
fianco le diverse
fasi della
produzione di un
«pezzo» ceramico





Diamo un'occhiata alla bottega del vasaio

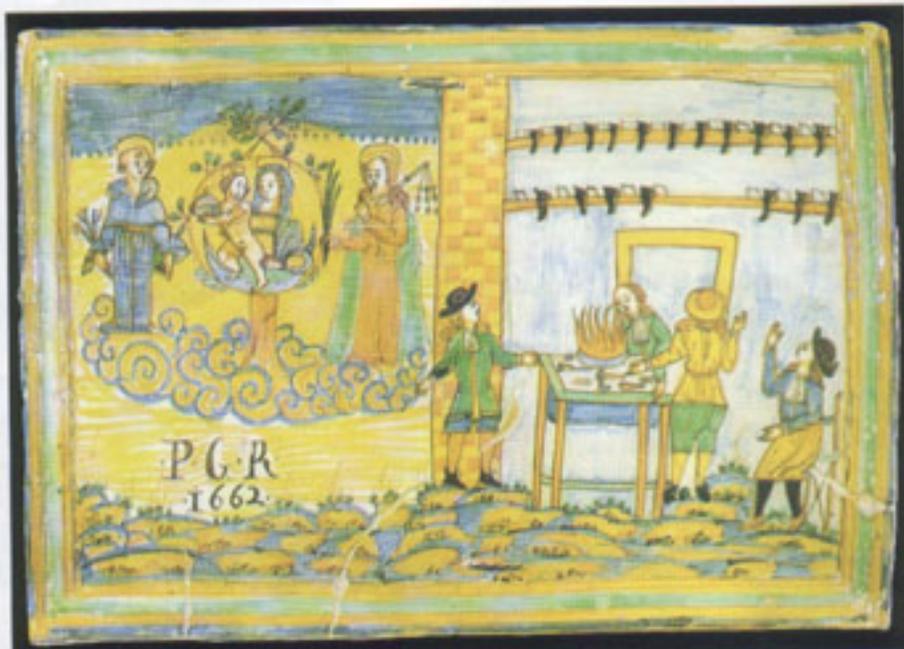
Dopo molti secoli di autentico fasto e prestigio, la produzione ceramica di Deruta ha conosciuto un periodo meno esaltante; ciò almeno dal punto di vista della qualità e dello stile della produzione presa nel suo grande insieme. Periodo che può anche avere una sua precisa collocazione temporale: l'arco degli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale.

Questo particolare tipo di «Made in Italy» marciava bene su quasi tutti i mercati del mondo; assai bene su alcuni mercati d'Europa. Forse, dopo tante restrizioni, la parola d'ordine «produrre» doveva suonare come un imperativo, pur se difficile da conciliare con la filosofia della qualità.

«Oggi — dice Alessandro Veschini, 63 anni, colonna portante della manifattura di ceramiche «La Gioconda», una piccola impresa artigiana dove si lavora con un certo rispetto delle tradizioni —, i termini della nostra produzione si sono invertiti. L'artigianato della ceramica di Deruta mostra di voler tornare a puntare sulla qualità e dimenticare definitivamente quel periodo che qualcuno ha voluto definire, anche se in modo scherzoso, come l'orrido tedesco. Erano quelli i tempi in cui dalle fornaci derutesi uscivano manufatti destinati ad un grande pubblico con scarse conoscenze della reale bravura dei nostri artigiani».

Alessandro Veschini non è un figlio d'arte oppure, se si vuole, un figlio di bottega di vasi: figlio di un muratore, cresciuto in una famiglia con otto figli, terminate le scuole elementari fu d'obbligo pensare ad una occupazione, non fosse altro che per contribuire al bilancio familiare. Entrò in una modesta fabbrica del tempo per imparare il mestiere: la famosa gavetta. Per dir meglio, il famoso apprendistato.

Veschini si guarda un momento intorno per accertarsi che tutto il lavoro della bottega scorra via liscio, anche se egli è impegnato a conversare. Poi riprende il filo del discorso. «Vede — dice — oggi Deruta vanta un fior di istituto professionale per l'arte della ceramica. Tuttavia, i giovani che vi escono diplomati cercano a loro volta un'occupazione, preferibilmente come insegnanti».



Mattonella «Per grazia ricevuta» realizzata a Deruta nel 1662

Insomma, par di capire che da questa scuola, se paragonata ad una sorta di Conservatorio musicale, violinisti e pianisti ne escono pochi; molti invece sembrano essere i direttori di orchestra.

Da qui, sia l'artigianato che l'industria della ceramica di Deruta hanno problemi non lievi per il reperimento sia della mano d'opera, sia dei maestri in grado di imprimere una fisionomia propria ad ogni singolo centro di produzione ceramica.

E parlando di produzione ceramica, qual è la differenza che ancora corre tra artigianato ed industria? «Presto detto — replica pronto Veschini —: l'artigiano realizza tutto a mano, dalla formazione del pezzo alla decorazione, alla cottura nei forni. L'industria si avvale invece di tutte le risorse fornite dalla tecnologia più avanzata: dalle presse ai mezzi per le decorazioni, che possono essere realizzate con procedimenti transfer, decalcomanie e stampe serigrafiche. Come si vede, le differenze sono e di sostanza e di contenuti».

Alessandro Veschini interrompe la conversazione, si alza e ci fa cenno di seguirlo: si dirige verso un tavolo di lavoro, dove una sua giovane collaboratrice è intenta nella decorazione a mano di un piccolo piatto. La guarda soddisfatto e compiaciuto: lo stesso lavoro potrebbe essere anche realizzato su di un pezzo più importante, come ad esempio un piatto da portata oppure su un piatto da pompa — una tradizione che si riallaccia al Rinascimento e forse a tempi ancora antecedenti — e l'impegno della giovane artista sarebbe identico.

Ecco, l'artigianato torna a puntare sulla qualità e sullo stile: sui componenti che hanno reso Deruta famosa nel mondo.

I caratteri distintivi dello «stile derutese»

La scuola, se così si può dire, della maiolica di Deruta, oltre ad essere caratterizzata dai particolari motivi ornamentali che la contraddistinguono, quasi tutti derivati dalle correnti pittoriche che hanno reso artisticamente famosa l'Umbria, porta con sé un motivo veramente distintivo: la bordura, specialmente nei piatti, realizzata con il decoro delle foglie o palmette sovrapposte.

Anche l'uso dei colori recita in questi manufatti un ruolo decisamente distintivo. Il marrone, ad esempio, è ottenuto dalla cottura in forno degli smalti a base di sali di manganese; il verde deriva invece dall'impiego dell'ossido di rame. Si racconta che in qualche vecchia bottega artigiana di Deruta l'ossido di rame, e ciò fino all'inizio dell'800, veniva recuperato dalle campane di bronzo non solo di Deruta ma anche di Perugia, Todi, Orvieto. Una volta all'anno, un operaio della bottega, a seguito di regolare contratto steso con questa o quella comunità religiosa, si dedicava alla raccolta del prezioso ossido di rame che veniva letteralmente grattato dai bronzi; le voci della fede fornivano così una materia prima all'arte.

Più tardi fanno comparsa nell'uso anche il blu derivato dall'ossido di cobalto, dell'arancio prodotto dai sali di ferro e, infine, del giallo ricavato dall'impiego del precipitato di cadmio.